

BOZZA NON CORRETTA

***CONSIGLIO PROVINCIALE DI BOLOGNA
SEDUTA DEL 27 GENNAIO 2006***

PRESIDENTE CEVENINI:

Invito a prendere posto. Apriamo i lavori di questa seduta solenne congiunta tra il Consiglio Provinciale e Comunale. Ringrazio tutte le Autorità presenti, a partire dal Prefetto Grimaldi, al Questore Cirillo e ai molti Colonnelli che non cito singolarmente ma ringrazio; e ringrazio tutti voi.

La premessa che devo fare è doverosa: questa sala della Provincia è bellissima ma ha dimensioni limitate, per cui abbiamo dovuto contingentare i posti e, voglio dirlo perché con molti di voi non mi sono scusato direttamente; a partire dagli Assessori del Comune e della Provincia che sono un po' dietro ai banchi.

Però abbiamo ritenuto opportuno - insieme al Presidente Sofri che presiede con me questa seduta - di mantenere come sedi alternate quella del Comune e della Provincia perché riteniamo che concludere una fase di iniziative importanti legate alla giornata della memoria, nelle sedi istituzionali principali, abbia un valore simbolico molto importante e al quale teniamo molto.

Quella di oggi, dicevo, è la iniziativa conclusiva - non in assoluto perché ci saranno altre iniziative teatrali nei prossimi giorni; inaugurazione di mostre al museo ebraico - a conclusione di una serie di incontri che abbiamo voluto con i ragazzi delle scuole. Quest'anno potiamo incentrato sul rapporto tra insegnanti e studenti, a partire dalle testimonianze importanti - cito solo quella di Piero Terracina - in aula magna di Santa Lucia, perché abbiamo ritenuto che questo, in un periodo storico come quello che stiamo attraversando, sia l'iniziativa migliore per ricordare le vittime della Shoah, per ricordare a tutti noi che il mondo ha bisogno di "ricordare" perché certi episodi non si verifichino più, e per questo motivo, ripeto, abbiamo incontrato centinaia di studenti in vari sedi; e lo faremo ancora.

Lo faremo durante l'anno in collaborazione con la Comunità Ebraica - che ringrazio - ed in collaborazione con le Autorità Scolastiche che hanno fatto un grande sforzo di "contenimento di presenze", perché mai come quest'anno abbiamo avuto una richiesta imponente di presenza, da parte delle scuole. E questo è un dato molto significativo.

Apriamo questa nostra seduta dando la parola al professore Fabio Del Bono, Vicepresidente della Giunta Regionale.

BOZZA NON CORRETTA**PROF. DEL BONO:**

(Vicepresidente Giunta Regionale)

Autorità, signori e signori, a nome del Presidente Vasco Errani e dell'Amministrazione Regionale dell'Emilia Romagna che mi onoro qui rappresentare, desidero rivolgere innanzitutto un saluto a quanti sono oggi qui presenti a questa seduta solenne dei Consigli del Comune di Bologna e della Provincia di Bologna, seduta che rappresenta il momento culminante delle manifestazioni bolognesi per ricordare la Shoah.

Rappresentanti del mondo delle Istituzioni, della Comunità Ebraica, personalità della cultura, della società, testimoni e cittadini, si trovano qui direttamente o indirettamente rappresentati nella solennità che il momento richiede.

Vorrei rivolgere soprattutto un affettuoso saluto ai giovani presenti o che ci ascoltano: la loro presenza qui oggi, credo assuma – come diceva bene il Presidente Cevenini - un significato ed una valenza particolare rilevante. Sono infatti passati ormai più di cinquant'anni dai tragici eventi che qui ricordiamo. Un tempo enorme per chi oggi ha 15/16/20 anni. Eppure sono proprio questi giovani che tra non molto dovranno simbolicamente prendere il testimone dalle generazioni precedenti, e continuare a tenere accesa la fiaccola della memoria e della testimonianza. Un compito sicuramente non facile per chi è nato e cresciuto tanto tempo dopo il verificarsi di quegli eventi fondamentali, ma allo stesso tempo un compito irrinunciabile che noi dobbiamo alimentare.

Sono infatti tanti i motivi per cui ancora oggi è un dovere ricordare la Shoah. Sinteticamente ne cito alcuni: ricordare la Shoah, lo sterminio del popolo ebraico, è un dovere innanzitutto nei confronti delle vittime, dei milioni di uomini, donne e bambini che furono perseguitati e barbaramente uccisi nell'Europa di cinquant'anni fa ad opera della Germania nazista; ma va ribadito ancora una volta: con complicità dirette ed indirette anche di altri Stati, a partire dal nostro paese di cui oggi non possiamo non ricordare le leggi razziste ed antiebraiche nel 1938, insieme alla collaborazione che i fascisti diedero ai rastrellamenti operati in tutto il paese.

Quello che accade agli Ebrei d'Europa negli anni che vanno dalla metà degli anni '30 al '45, in un crescendo che ancora oggi ci lascia sgomenti e, per certi versi, senza parole, fu un evento unico nella storia dell'umanità per il suo carattere di sistematicità e per la sua aberrante e lucida pianificazione anche su un presunto piano teorico e concettuale. Un evento che si verificò nel cuore della civile Europa e che ancora oggi ci chiama in causa tutti.

Ricordare la Shoah è anche un dovere nei confronti di molte altre persone,

BOZZA NON CORRETTA

innanzitutto nei confronti di quanti aiutarono, a rischio della loro stessa vita, gli Ebrei perseguitati. I tanti giusti e giuste che, anche nel nostro paese, si impegnarono in prima persona guidati solo da un sentimento di fratellanza umana. È un dovere anche nei riguardi delle altre vittime – numerose! – che il totalitarismo nazi-fascista produsse nella nostra Comunità. Uomini e donne che pur non essendo Ebrei, subirono deportazioni, prigionie, torture e morte, per il solo fatto di opporsi a quei regimi sanguinari e di continuare a credere della libertà, nella giustizia e nel rispetto tra le persone.

Ma il dovere della Memoria ha anche un'altra fondamentale motivazione: solo ricordando e testimoniando, infatti, possiamo sperare che le barbarie del passato non abbia mai più a verificarsi. La "Memoria" dunque, come condizione per un futuro migliore, un futuro di pace e tolleranza in cui dobbiamo credere e per il quale non dobbiamo stancarci di operare, in cui - e torno a rivolgermi, in particolare, agli adolescenti e ai giovani qua presente - credere e per il quale non ci si deve stancare di operare.

Questo futuro purtroppo, ed è bene esserne consapevoli, è ancora lungi dall'essere raggiunto. Ancora oggi infatti, l'umanità è lacerata da guerre, persecuzioni, che hanno alla base l'odio etnico, religioso ed altre motivazioni spesso non meno ripugnanti. Qualsiasi elenco di queste situazioni, rischierebbe di essere incompleto.

La giornata della Memoria deve essere, dunque, anche una occasione per tutti noi per riaffermare con forza i valori della tolleranza, del rispetto tra i popoli e le persone, e dei diritti umani per riaffermare i valori della democrazia e della pace e per combattere fanatismo ed intolleranza. Solo così potremo veramente rispettare i tanti che non ci sono più, ma anche - vorrei dire - rispettare noi stessi senza accettare la tentazione delle scorciatoie ideologiche, delle semplificazioni o, ancor peggio, della negazione.

È un compito che ci coinvolge tutti, a parte da noi cittadini della vecchia Europa. Qui, nella culla della filosofia delle arti, si formò e trionfò l'ideologia nazista, qui divampò la II Guerra Mondiale lasciando sterminio e distruzione. Ma qui, anche, quelli stessi popoli che si erano combattuti, seppero risollevarsi ed incamminarsi per strade nuove, una strada di speranza e di pace, una strada non certo priva di tratti difficili ma che non si è mai interrotta veramente e che, con qualche alto e basso, è arrivata fino ai nostri giorni: la strada di un'Europa che potesse essere finalmente unita e pacificata.

Certo, quel sogno che tanti uomini e donne prima di noi, in questi decenni, hanno coltivato, non si è ancora compiutamente realizzato. Difficoltà e resistenze persistono anche oggi, ma i progressi compiuti sono innegabili ed è a questi progressi o processi che dobbiamo guardare. Viviamo in un'Europa finalmente senza frontiere, un'Europa con la stessa moneta e con Istituzioni comuni, un'Europa con una sua Costituzione che

BOZZA NON CORRETTA

già in molti paesi è stata ratificata, anche se purtroppo ci sono state ancora assenze importanti. Comunque, un'Europa destinata crescere.

Nel preambolo di questa Costituzione Europea, esplicito – e forte – il richiamo - cito testualmente – “alle eredità culturali, religiose ed umanistiche del continente, alle esperienze dolorose del passato”, ma anche ai valori di civiltà, progresso e prosperità del futuro, al carattere democratico e trasparente della vita pubblica, così come all'impegno - cito ancora – “ad operare a favore della pace, della giustizia e della solidarietà del mondo”. L'Europa dunque, può e deve diventare promotrice di pace e tolleranza nel mondo, in forza del suo passato, della sua storia e della sua civiltà, superando le difficoltà del presente. E' un augurio ed un auspicio che rivolgo a tutti noi ed in particolare ai tanti giovani cittadini europei qui rappresentati nella comunità bolognese. E' anche una responsabilità di cui dobbiamo essere consapevoli e, allo stesso tempo, orgogliosi e che deve rafforzarci nel nostro impegno quotidiano, non solo del giorno della Memoria, a diventare veramente esportatore di giustizia, di pace e di tolleranza.

- applausi in aula -

PRESIDENTE CEVENINI:

Nel corso della seduta recupererò alcuni saluti che non ho fatto all'inizio. Lo faccio adesso con l'Onorevole Prodi che è stato per nove anni Presidente della Provincia e che vedo qui davanti, ho i nomi di tutti i Colonnelli e quindi a questo punto li faccio: ringrazio – per l'Esercito – il colonnello Barbaro, il Colonnello barbieri della Guardia di Finanza, ringrazio il colonnello D'Angelo ed il Tenente Colonnello Pelella dei Carabinieri, che sono della nostra città da poco e quindi colgo l'occasione per un ulteriore saluto.

Do la parola al Sindaco di Bologna Sergio Cofferati.

DOTT. COFFERATI:

(Sindaco di Bologna)

Autorità, Consiglieri e Consigliere, Parlamentari e gentili ospiti, ci ritroviamo, come oramai accade da qualche anno, in questa circostanza - il 27 di gennaio - per esercitare un diritto/dovere fondamentale in qualsiasi democrazia: quello di ricordare il passato per costruire un futuro migliore per tutti noi.

Il Parlamento Italiano con un atto apprezzabile, un atto dovuto a tutti gli schieramenti politici, ha stabilito che il giorno della liberazione di Auschwitz dovesse

BOZZA NON CORRETTA

diventare il Giorno della Memoria. Scelta importante e - io credo - non casualmente condivisa da tutti coloro che parteciparono a quella discussione.

Ricordare le pagine più dolorose di quello che gli storici hanno chiamato “Il secolo breve”, è importante per noi e per ognuno di noi, come ritornare con la memoria a ciò che è appreso nella sua estensione e drammatica rilevanza, non soltanto nel momento nel quale quei delitti venivano consumati, ma anche successivamente con le acquisizioni successive di conoscenza e di valutazione da parte di tutti gli spiriti democratici dell’Europa e non solo.

Ricordare gli atti violenti, la distruzione di tante vite umane, consumate dalla follia del nazismo attraverso l’introduzione di leggi contro delle persone, leggi che negavano i loro diritti fondamentali e che poi si sono trasformate, al di là dei loro effetti iniziali, in veri e propri strumenti che hanno favorito un eccidio di massa come mai era accaduto. Azioni violente, distruttive, che hanno lasciato una traccia profondissima e che non si cancellerà mai dalla mente di tante persone. Le generazioni che hanno conosciuto quei terribili momenti sono generazioni che, per l’inevitabile legge della vita, progressivamente lasciano il campo, ma consegnano a chi viene dopo, alle Istituzioni e alle singole persone, un lascito impegnativo: “quello di ricordare”.

So dice spesso: “ricorre perché nulla di tutto ciò accada”; è fondamentale che ciò avvenga, anche attraverso la nostra azione, anche attraverso gli appuntamenti ed i riti che insieme celebriamo. È importante che questo esercizio della Memoria venga fatto per trasformare lo stesso in una coscienza diffusa, una coscienza che deve condividere dei valori fondamentali per tutti; nessuno escluso.

Ecco, bisogna lavorare intorno a questi valori, quei valori che sono venuti meno nei decenni che stiamo ricordando. La loro cancellazione, il loro accantonamento, qualche volta che – più banalmente – la loro sottovalutazione, ha creato le premesse e le condizioni perché venissero consumati quegli atti orribili.

Allora da lì bisogna ripartire e bisogna lavorare intensamente perché il ricordo, quella memoria che deve tramutarsi in conoscenza e coscienza, riproponga la pace come valore universale irrinunciabile. Bisogna costruire la pace, quotidianamente! Bisogna creare una cultura della pace ed il fondamento sono il rispetto degli altri, di ogni diversità di opinione, di appartenenza politica o religiosa, e di ogni etnia.

È molto difficile, in un mondo che ancora non riesce a trovare la forza sufficiente per ricomporre le grande ferite - non soltanto per superare difficoltà del passato, ma per affrontare efficacemente le difficoltà dell’oggi, quelle quotidiane – quindi c’è bisogno di un lavoro paziente, lavoro che compete ad ognuno di noi nella sua funzione, nella sua autonomia. Vale il ricordo per noi, per noi tutti, ma vale ancora di più per i giovani. Il

BOZZA NON CORRETTA

compito delle generazioni che passano è quello di trasferire quei valori, di costruire la loro condivisione, ma di parlare ai giovani perché loro devono essere messi nella condizione migliore possibile per costruirsi una coscienza critica, per avere capacità di giudizio autonomo. Soltanto la conoscenza, l'esatta conoscenza di ciò che è stato, potrà favorire un'evoluzione nei rapporti, la costruzione di condizioni generali e particolari positive, e soprattutto dare ai giovani la voglia e, insieme la forza, per non ripetere gli errori di chi li ha preceduti.

Mi è capitato in sorte, casualmente, di essere tra gli oratori del primo appuntamento nazionale per il Giorno della Memoria. Lo ricordo con emozione non soltanto per l'impegno ed il peso di quella circostanza, ma anche per i tanti timori che accompagnarono quella giornata: era la prima volta, nessuno di noi sapeva quale sarebbe stata la reazione, la partecipazione, il coinvolgimento, al di là dell'emozione fortissima che coinvolgeva soprattutto le associazioni di chi aveva subito quegli orribili delitti, di chi era stato colpito durante la guerra e nella lotta di liberazione.

Fin dalla prima volta la partecipazione di popolo fu importante, significativa. Il Parlamento aveva visto giusto, i proponenti della legge avevano colto una esigenza che poteva, da quel momento in avanti, tradursi in un'azione politica da ripetere rinnovandola di volta in volta. Sono molto contento di quello che è capitato oggi a Bologna e non soltanto qui. Nella città di Bologna, in tutti i comuni della provincia, in tutte le altre città italiane, le iniziative di varia natura, utilizzando tutti gli strumenti possibili della comunicazione, ma le iniziative che ci portano a ricordare il giorno della liberazione di Auschwitz - con quello che questo ha rappresentato - sono davvero tantissimi.

Vuol dire che è possibile svolgere compiutamente il lavoro del quale vi parlavo e dobbiamo farlo non soltanto in ricorrenze e in circostanze ufficiali, ma - come ho provato a dire - quotidianamente. La costruzione della pace, il rispetto degli altri, avviene attraverso grandi azioni. A volte azioni simboliche, ma viene anche attraverso i piccoli gesti quotidiani, quelli che forse destano meno attenzione, quelli che troppe volte sono sottovalutati. Il rischio ed il pericolo della xenofobia, del razzismo, di quei sentimenti negativi che sono stati alla base di quel terribile processo, è un rischio costantemente presente in Europa e da noi.

Dunque, ogni azione quotidiana volta a costruire la migliore condizione possibile di rapporto tra persone che hanno compiti e funzioni diverse, che svolgono la loro attività avendo come riferimento la democrazia, e che vivono la democrazia - sì, si potrebbe dire quasi - inconsapevolmente, è molto importante. La democrazia va vissuta con consapevolezza e gli atti di tutti i giorni devono essere soppesati, guardati, non

BOZZA NON CORRETTA

devono diventare abitudini. Perché soltanto la valutazione di ciò che producono può diventare, anche ogni giorno, il piccolo tassello che costruisce quel grande mosaico.

Ecco, a noi compete anche questo: far sì che il piccolo si tramuti in grande, che ciò che ogni giorno ci impegna nella quotidianità sia sempre e consapevolmente parte del ruolo e della funzione che le Istituzioni ed ogni rappresentanza collettiva, deve avere. Le funzioni che propriamente sono assegnate a quelle organizzazioni, ma anche l'idea di esercitarle e di svolgerle liberamente nella democrazia, in una democrazia che sappia che cosa è la pace, in una democrazia che sia in grado - come chiediamo per noi e proponiamo ai giovani - di rafforzare le condizioni perché nulla di ciò che stiamo ricordando, si ripeta.

È importante dunque ciò che facciamo anche nella giornata attuale, il trovarci qui come ci siamo trovati negli anni precedenti, insieme, per parlare alla coscienza di ognuno di noi, ma soprattutto per lasciare ai ragazzi - che poi concluderanno questo ricordo - la traccia che le generazioni che li hanno preceduti, sempre si deve impegnare a lasciare.

Questo vale per Bologna come vale per altro luogo del paese, ma è importante che qui noi, le Autorità, i Parlamentari ed i Consigli, ripetano questo rito e, come tutti gli anni, non lo considerino soltanto un appuntamento al quale dare consistenza, ma che questa consistenza sia data dai pensieri e dalle azioni che seguiranno ai pensieri.

- Applausi in aula -

PRESIDENTE CEVENINI:

Adesso la parola a Beatrice Draghetti Presidente della Provincia di Bologna.

PRESIDENTE DRAGHETTI:

Grazie Presidente.

Autorità, gentili ospiti, io vorrei prima di tutto rivolgere un pensiero molto grato a tutti gli studenti, per ringraziarli perché anche quest'anno - come quelli che adesso qui non si vedono, ma ascolteremo e vedremo prima della fine della seduta - si sono impegnati in diverse iniziative. Perché si tratta di un chiaro segno di responsabilità anche da parte della scuola.

Oggi è anche - e vorrei ricordarlo - la prima giornata internazionale della commemorazione del vittime dell'Olocausto: lo scorso 31 ottobre le Nazioni Unite hanno stabilito nella 60^a seduta dell'Assemblea Generale, che la ricorrenza già indetta da molti paesi sarebbe diventata un momento comune di ricordo, di educazione alla

BOZZA NON CORRETTA

pace, di rifiuto delle violenze e dei genocidi.

È veramente da mettere in evidenza la risoluzione delle Nazioni Unite, perché affida, ancora più chiaramente, l'eredità della II Guerra Mondiale ai Governi di oggi, un'eredità senz'altro complessa da capire e da conservare. Come la nostra legge del luglio del 2000, così anche questa indicazione dell'ONU si rivolge ai Governi degli Stati Membri in quanto responsabili dell'educazione, sollecitandoli a raccontare e ricordare ai giovani che cosa è stato l'Olocausto.

Io vorrei che fosse chiaro come è importante il gesto, non soltanto simbolico, di commemorare importanti momenti della nostra storia nelle sedi come questa in cui vengono prese le decisioni più importanti per la comunità. Questo perché ad ogni livello del Governo Nazionale e Locale, abbiamo la responsabilità di operare le scelte migliori per tutti, senza distinzioni di alcun tipo e costruendo ogni risvolto nelle nostre azioni secondo i valori espressi dalla Costituzione e perseguendo il bene comune. Dico questo anche perché, proprio in queste sedi, è che si possono anche commettere errori fatali come è successo durante gli anni del fascismo e della II Guerra Mondiale.

Questa seduta dunque, è altamente responsabilizzante, anche per noi amministratori del territorio, diretti responsabili della cosa pubblica. Ricordare ed imparare, sono dunque le parole chiave di questa giornata.

Io vorrei però, brevissimamente, accennare ad un altro risvolto del nostro essere qui oggi. L'altra faccia degli orrori, delle torture e dei massacri, è la vita e l'esperienza per alcuni, di trovarsi vivi e sapersi liberi, la sorpresa di scoprirsi salvi. Durante quegli anni terribili, oltre alla ferocia del regime nazista, oltre alla insensibilità disumana di gerarchi ed aguzzini, è esistita l'esperienza di coloro che si sono messi al servizio delle vittime. Questi sono stati i giusti, i salvatori, coloro che a rischio di caro prezzo, per ciò che potevano, si sono adoperati per proteggere delle vite. Assieme a loro ci sono "i salvati"; chi è sopravvissuto ai campi di sterminio, chi bambino o adulto è stato protetto con un lavoro in una fabbrica, con il battesimo nei conventi d'Europa, presso parenti o conoscenti in città sconosciute, fidandosi e sperando nel futuro.

Poi ci sono quelli nati dopo e cioè "noi"! Da qui possiamo partire, anzi, da qui dobbiamo continuare il nostro cammino. In che modo? Mi viene da suggerire questo, riflettendo sul fatto che noi stessi siamo dei "salvati", con la grata consapevolezza di chi sa di aver ricevuto un dono prezioso come la libertà, per mano di cittadini di buona volontà, di organizzazioni importanti ed illuminati, di soldati impavidi e di civili coraggiosi. Ma anche con la serietà di chi sente forte su di sé la responsabilità degli altri – oggi - e vuole continuare ad essere germoglio di speranza nel sociale, nella scuola, nella politica e nella quotidianità della vita. La costruzione della pace, infatti, attraversa

BOZZA NON CORRETTA

tutto, come la guerra coinvolgente tutto e tutti sempre.

Ormai è prassi, in questo giorno, l'espressione "mai più". Bene, io vorrei che potessimo concentrarci anche su un'altra espressione: "ancora", e cioè "ancora uomini di buona volontà", ancora speranze incrollabili, ancora azioni coraggiose, ancora buone pratiche di tolleranza e compassione verso chi vive nella angoscia e nel caso, nella povertà e nel pericolo. Ancora persone capaci di agire senza cercare il proprio tornaconto, senza tenere gli occhi bassi solo sul proprio particolare, ma alzandoli verso un orizzonte fatto di persone. L'individualismo ed una visione elitaria del mondo, producono solo isolamento e conflitti difficili da sanare. Si dovrebbe essere inclusivi, non esclusivi. Dovremmo esserlo soprattutto noi che sediamo su queste sedie con la fiducia dei cittadini ed abbiamo il dovere di ragionare e di agire includendo e non escludendo, allargando la tenda della nostra convivenza, senza circoscrivere noi stessi e gli altri in categoria e spazi troppo piccoli per le potenzialità delle persone.

Coloro che oggi chiamiamo "i giusti", hanno agito senza chiedersi chi stavano salvando e se quelle persone in pericolo erano degne o meno di una mano tesa; così partigiani e coloro che dopo l'8 settembre si sono opposti all'occupazione nazi-fascista, ed è stato un atteggiamento illuminato, un atteggiamento che ha prodotto l'Unione Europea ed una stabilità nei rapporti tra i paesi membri che non ha eguali nella storia del continente. Ha prodotto codici volti alla protezione della persona, al di là di peculiarità culturali, religiose, razionali e politiche. Il ricordo fine a sé stesso, sebbene importante, non è sempre decisivo, ma deve diventare volano di pratiche costruttive, di pace e di progresso, nella consapevolezza di saperci salvati anche noi e nella responsabilità di essere, a nostra volta, salvatori.

Grazie.

- Applausi in aula -

PRESIDENTE CEVENINI:

Passiamo ora alla seconda parte di questo nostro incontro, altrettanto importante. Volevo fare entrare ma sono già entrati, tutti hanno parlato dei ragazzi e i ragazzi c'erano distribuiti nelle nostre sale. Sono entrati adesso i ragazzi della scuola elementare anche se correttamente devo dire "scuola primaria Zamboni" Davide Cirino, Lucrezia Borselli, Gianluca Paganelli, Marco Donati, Federica Zucchini, Matilde Tubertini, Veronica Gamberletto, Jacklin Perez, Ontara Raman, Luca Scibona, Jeahn Scott, Alvi Mohamed, Rachele Palmizio, Alessandro Fagnani e Nicolas Farinelli.

Hanno lavorato per settimane per preparare questo loro lavoro e quindi li

BOZZA NON CORRETTA

ascoltiamo in silenzio, come è giusto che sia, e la loro, credo sia una delle prime rappresentazioni.

BAMBINA:

I brani che ascolterete sono tratti da testimonianze di Liliana Segre e Gotti Bauwer e da pagine di diari di Inghè, Etti, Charlotte, Jacob, Jorg, e “altri bambini come noi”.

BAMBINO:

“Oggi ho incontrato una Dea per strada, non somigliava molto a quelli disegnati sul mio libro di Russel Cund. Sembrava un uomo come gli altri. Solo che portava cucito sul soprabito, all’altezza del cuore, una grossa stella a sei punte, proprio quella che il libro definisce “Stella di Davide”.

BAMBINA:

“Solo bimbi speciali hanno sul petto una stella. Sin da lontano, io sono vista per quella. Mi hanno messo un marchio, proprio sul cuore, lo poterò fiera a tutte le ore. La stella, si dice, è un premio ma strano, un uso che giunge da un tempo lontano. Io so tutto quanto la stella rivela e cercherò che essa diventi una vela. Io sono una stella! Papà mi diceva di scansare i guai, e ritorna presto che non si sa mai! Per me il giallo stella è come oro, non voglio offenderlo e farne il mio alloro. Ora sto qui retta ed orgogliosa, urla mia voce, ma silenziosa. Sono ancora persone in realtà, mio è lo spirito e la volontà. Io sono una stella”.

- applausi in aula -

BAMBINO:

Dal diario di Jorg Ritter figlio del Fhurer Rudolf Ritter: “Sono le dieci di sera ed io sono stanco. Ma voglio ugualmente scrivere sul mio diario che è il regalo più bello ricevuto nel giorno del mio compleanno. Rammento che da piccina aspettavo con impazienza l’arrivo del mio compleanno. I compleanni della mia infanzia erano stati sempre molto felici, e fu così fino al mio ottavo. I tre compleanni che seguirono scandirono gli anni dell’incubo”.

BAMBINO:

Da Kristal nact “Notte dei cristalli: il suono di stivali in marcia segnò l’inizio del

BOZZA NON CORRETTA

terrore che sarebbe continuato per sette anni”.

BAMBINA:

“Anche oggi il mio cuore è morto più volte; ma ogni volta ha ripreso a vivere. Io dico “addio” di minuto in minuto e mi libero da ogni esteriorità. Recido le funi che mi tengono ancora legata, imbarco tutto quello che mi serve per intraprendere il viaggio. Ora sono seduta sulla sponda di un canale silenzioso, le gambe penzolanti da un muro di pietra e mi chiedo se il mio cuore non diventerà così sfinito e consunto da non poter più volare liberamente come un uccello”.

BAMBINO:

“Un treno si è fermato proprio sul primo binario davanti a me. Dalla locomotiva è uscito un getto di vapore che mi ha completamente avvolto”.

BAMBINO:

“Ci sono treni che non hanno ritorno e stazioni che non hanno nomi. Stazioni dove chi arriva non è mai arrivato e dalle quali coloro che sono partiti non sono mai tornati”.

- applausi in aula -

BAMBINA:

“Sul secondo binario davanti a me è arrivato un altro treno, uno di quelli che trasportano il bestiame con vagoni tutti eguali, ben chiusi e con in coda un vagone passeggeri carico di soldati con l’elmo ed i mitra. Ho aspettato accanto alla locomotiva che il treno ripartisse. Il treno si mosse e sembra puntare verso sud, andava molto piano fermandosi, a volte, per ore. Dalle grate vedevamo la campagna emiliana nelle brume dell’inverno e stazioni deserte dai nomi familiari. Gli adulti dimostravano un certo sollievo, visto che il treno non era diretto al confine; ma alla sera ci fu una inversione di marcia e quella notte nessuno dormì: tutti piangevano. Era un coro di singhiozzi che copriva il rumore delle ruote. Sul momento ho pensato che i vagoni fossero pieni di buoi o di pecore, ma subito ho sentito delle grida venire proprio dai “vagoni bestiame”: “aiutateci”, dicevano. Un soldato vicino a me si è rivolto ad un camerata ed ha detto: “sono soltanto ebrei”! Nella stazione, proprio in quel momento, c’era un terribile silenzio. Fu silenzio nel vagone, in quegli ultimi giorni. Era il silenzio essenziale dei momenti decisivi della vita di ognuno. Poi, poi, all’arrivo fu Auschwitz: è il rumore

BOZZA NON CORRETTA

assordante ed osceno degli assassini intorno a noi”.

- applausi in aula -

BAMBINO:

“Però mi piacerebbe sapere dove portano gli ebrei chiusi nei carri bestiame. La mia migliore amica e i suoi genitori furono inclusi nell’ultimo convoglio. Rute era figlia unica ed aveva appena due mesi più di me. Non visse tanto da vedere il suo decimo compleanno. Mio padre mi ha mandato a letto senza cena, la ritengo una punizione ingiusta, perché non potevo sapere che la capanna dello zio Tom è un libro proibito. Io sono ragazzino fantasioso, sognatore, distratto. Ho sempre desiderato fare il macchinista di un treno, ma i sogni restano spesso sospesi da qualche parte in attesa di avverarsi e, quando li si dimentica, muoiono.

Il padre, la madre, i fratelli e le sorelle di Mari sono stati gassati all’arrivo. I genitori erano troppo vecchi, i figli troppo giovani. Furono fatti dei modesti tentativi di insegnarci qualcosa. Alcuni insegnanti radunavano noi bambini ed insegnavano basandosi sulla loro memoria, dal momento che erano ben pochi i libri di scuola che potevano essere furtivamente introdotti nel campo. Davanti all’ingresso del campo di Auschwitz, il Comandante che c’era prima e di nome Rudolf Host, ha fatto mettere una grande scritta in ferro, così che sia la prima cosa che i prigionieri ed i guardiani vedono al loro arrivo: “il lavoro rende liberi”.

Una pianura coperta di paludi, di carretti, di sassi per i carretti, di pale di vanghe per le paludi. Una pianura coperta di uomini e di donne, per le vanghe, i carretti e le paludi. Una pianura di freddo e di febbre per uomini e donne che lottano ed agonizzano. Periodicamente i detenuti sono sottoposti a selezioni. I medici del campo mandano da una parte coloro che ritengono non più in grado di lavorare, ed i sani dall’altra. “Selezione” è, nel linguaggio comune, una parola qualsiasi. Per chi è stato in un campo di sterminio ha invece un significato sinistro, così tragico che si stenta perfino a pronunciarla. Voleva dire “la scelta” tra chi da quel momento aveva ancora diritto di vivere e chi questo diritto non l’aveva più. L’ufficiale che stava in mezzo, affiancato dal Comandante del campo Rudolf Host, senza tentennamenti e con un lieve e rapido gesto della mano guantata, indicava chi doveva andare da una parte e chi doveva andare dall’altra.

BAMBINO:

“L’appello: le SS in mantellina nera sono passate. Hanno contato, aspettiamo

BOZZA NON CORRETTA

ancora. Aspettiamo. Dopo giorni, il giorno successivo; dopo il giorno precedente, l'indomani; dopo la metà della notte, oggi. Aspettiamo. L'alba si annuncia nel cielo, aspettiamo l'alba perché bisogna aspettare qualcosa. Non si aspetta la morte, si sa che verrà”.

- applausi dall'aula -

BAMBINA:

“Il Comandante ha tre figli e ci siamo già organizzati per giocare insieme. Questo posto comincia a piacermi e penso sempre meno a ciò che ho lasciato a Monaco. Credo proprio che ad Auschwitz sarò felice. Sono in piedi in mezzo alle mie compagne, non guardo le stelle, sono taglienti di freddo. Non guardo il filo spinato illuminato, bianco nella notte. I suoi aculei sono artigli di freddo”.

BAMBINA:

“O voi che sapete, sapevate che la fame fa brillare gli occhi e che la sete gli appanna? O voi che sapete, sapevate che si può vedere la propria madre morta e restare senza lacrime? O voi che sapete, sapevate che la mattina si vuol morire e che la sera si ah paura? O voi che sapete, sapevate che un giorno è più di un anno, un minuto più di una vita? O voi che sapete, sapevate che le gambe sono più vulnerabili degli occhi, i nervi più duri delle ossa e il cuore più solido dell'acciaio? Sapevate che le pietre della strada non piangono e che c'è soltanto una parola per il terrore? Soltanto una parola per l'angoscia? Sapevate che la sofferenza non ha limite? Che l'orrore non ha frontiera? Lo sapevate, voi che sapete!?”

- applausi in aula -

PRESIDENTE CEVENINI:

Il Presidente Prodi è lì davanti. Il collega Sofri vuole dire qualcosa.

SOFRI:

Una cosa brevissima: noi non potevamo applaudire ogni volta, però ognuno dei nostri applausi era per tutti!

- applausi in aula -

PRESIDENTE CEVENINI:

BOZZA NON CORRETTA

Completiamo la “sfilata” e quindi uscite da questa parte; vi ricorderete tutti questa giornata. Ed adesso facciamo entrare Cristina Landini che è l’ITC Rosa Luxemburg.

CRISTINA LANDINI:

“27 Gennaio 2006: eccoci qui in questa Giornata della Memoria per ricordare la Shoah, la grande tragedia dell’Olocausto. Dopo tutto quello che milioni di persone hanno subito, di certo non parliamo solo di Ebrei, ma anche di tutti quelli che non erano considerati normali. Ma da chi? Da persone che invece pensavano di avere in tasca tutte le verità? Pensavamo! Anzi, erano sicuri di averle! E’ davvero assurdo, ma è così. È razionalmente assurdo, eppure è così. Dopo tutto questo, c’è chi afferma che tutto quello che è accaduto fra quei cancelli, è una menzogna inventata. C’è ancora chi – e sono molti – che sostengono gruppi politici dichiaratamente di orientamento nazista o razzista.

Ecco perché tutte le giornate come questa vanno vissute non all’insegna del silenzio, ma dell’ascolto, l’ascolto di coloro che ancora possono raccontare. Persone che giustamente non vogliono dimenticare le ingiustizie subite, che vogliono portarle sotto gli occhi di tutti con la speranza di essere stati gli ultimi a soffrire pene così atroci”.

- applausi in aula -

PRESIDENTE CEVENINI:

Grazie. Adesso Elisa Ferrari, Walter Ballin e Tiberio Bugani, del Liceo Fermi.

ELISA FERRARI:

“Lo scorso anno abbiamo dedicato gran parte del programma di storia allo studio dei giusti tra le nazioni. Abbiamo organizzato, su questo tema, una mattina di studio all’aula Prodi – il 27 gennaio – ed un convegno di una intera giornata, con le altre scuole di Bologna e provincia, il 04 maggio in Regione.

Chi sono “i giusti tra le nazioni”? I giusti tra le nazioni sono i non ebrei che a rischio della propria vita, senza trarne alcun vantaggio personale, hanno salvato degli ebrei dal pericolo di morte o di deportazione. Il merito di aver individuato il profilo del giusto ed il senso della loro memoria, lo si deve a Monche Benski che è stato Presidente della Commissione per la designazione dei giusti di Advan Vashem, dal 1970 al 1995.

I giusti che fino ad ora hanno ottenuto un riconoscimento, sono stati circa un 20.000, di cui 371 italiani. In Italia la ricerca è in gran parte ancora da fare, e per riuscire ad individuare il maggior numero di salvatori e quindi ad onorarli con il nostro ricordo, occorre la collaborazione di tutti. Noi, che non siamo Ebrei, perché dobbiamo

BOZZA NON CORRETTA

ricordare i giusti? Quale è il contenuto della loro memoria? Dobbiamo ricordare i giusti perché la loro memoria ha un triplice valore, un valore esemplare, un valore storico, un valore educativo e civile.

Il valore esemplare della memoria dei giusti: il concetto di “giusto” è stato per la prima volta elaborato nel contesto di un genocidio all’interno della riflessione storica attorno alla Shoah. Esso non indica un comportamento coerente dimostrato da una persona in tutta la sua esistenza, ma la scelta etica di un individuo di fronte ad un crimine contro l’umanità perpetrata da uno stato. Non voleva – scrive di Monche Benski, Gabriele Nissim nel “Tribunale del bene” - che si costruisse, su quella collina di Gerusalemme, il giardino degli eroi, ma il giardino degli uomini normali. Voleva esaltare il rischio che ogni uomo di assume, e non esaltare soltanto quello estremo che mette consapevolmente in conto la morte.

A Benski piaceva pensare che la gente potesse scoprire, sedendo su quella collina di Gerusalemme, i piccoli passi che gli uomini giusti avevano tentato; voleva che ogni visitatore uscisse da quel luogo di meditazione con il ricordo di migliaia di nomi sconosciuti impresso nella Memoria, piuttosto che quella immagine roboante di qualche decina di eroi. Gli uomini che hanno avuto il riconoscimento di “giusti” dalla Commissione di Adnan Vashem, non sono uomini perfetti, coerenti, ma persone normali con i loro limiti e difetti che di fronte ad una sollecitazione storica hanno deciso di agire in modo differente rispetto alla maggioranza delle persone. In un contesto sociale e politico come quello determinato dai sistemi totalitari e caratterizzato da una forte pressione ideologica e dalla omologazione dei comportamenti, in cui il male non era percepito come una tentazione, ma come un dovere, perché il pensiero dominante porta una società intera a credere nel valore morale del genocidio, i “giusti”, nel loro agire da uomini normali, in condizioni eccezionali, dimostrarono l’esistenza, in quel contesto, della possibilità di vivere da uomini.

I giusti hanno preservato l’idea fondamentale della speranza nell’uomo, hanno difeso la civiltà umana, ma ci introducono anche in una nuova visione della storia aperta alla speranza e carica di responsabilità. I piccoli passi che gli uomini giusti hanno tentato, rappresentano quella possibilità positiva presente nella storia e la cui attuazione è affidata alla nostra responsabilità presente. Credo che il lavoro della Memoria, impostato secondo questa modalità, possa dare la sostanza di un impegno alla stessa giornata della Memoria. L’articolo scritto da due miei compagni a commento della mattina di studio organizzata in Università sui giusti tra le nazioni – il 27 gennaio 2005 – lo mostra chiaramente. In esso appariva chiaro come l’ottica dei giusti consenta sia la diminuzione della distanza che si può avvertire dinanzi ad eventi così terribili, sia

BOZZA NON CORRETTA

all'indicazione di un nuovo inizio il cui compimento è affidato a ciascuno.

Esse scrivono: “questa forte e stordente memoria del male, per me non è del tutto concepibile ed afferrabile. È lontana dalla piccola realtà dei miei diciotto anni di vita, ma un ambiente di pace e comodità. Mi sono resa conto che questa distanza così pericolosa - perché è una minaccia alla memoria di eventi da non dimenticare – è diminuita partendo da un punto di vista diverso: ossia scoprendo le tracce di bene che, in un mondo inumano e completamente rigenerato, seppure poche e nascoste, esistevano.

Dopo tutte le riflessioni fatte su questo tema, mi viene da pensare al “giusto” come ad una cordicella di un vecchio pozzo; senza di essa l'acqua non potrebbe essere bevuta, senza di essa si vedrebbe solo un buco nero, profondo e sempre più piccolo, da non riuscire più a percepire la presenza di quel liquido vitale.

Il buco nero, questo pozzo profondo costruito dall'uomo, è tutto ciò che c'è stato. C'è e ci farà del male, mentre il giusto è ciò che ci farà scoprire la vita, la speranza nel momento in cui la maggior parte del mondo l'ha dimenticata.

L'intervento di Nissim è stato quello che mi ha coinvolto di più ed è straordinario come le piccole azioni che questi uomini hanno compiuto abbiano avuto conseguenze così vaste e in tutti gli ambiti. Il loro modello è utile anche nella vita di tutti i giorni, e per questioni di minore importanza. Si può sempre smettere di stare solo a guardare ed iniziare a toccarsi”.

- applausi in aula -

WALTER BALLIN:

“Il laboratorio di storia su Edoardo Folcherini “Giusto delle nazioni”, ci ha fatto capire il valore storico della Memoria dei Giusti. Edoardo nasce a Carpi il 06/06/1907 da una famiglia di origine trentina. La sua adolescenza passa tra oratorio e mille attività. Diviene ben presto educatore e nel 1925 si innamora di Maria Marchesi con cui si fida in nel 1927 e che sposa nel 1930. Dal 1931 al 1943 nascono sette figli. Nel 1934 viene assunto dalla società Assicurazioni Cattolica di Verona come Agente presso l'agenzia di Modena. Diviene poi ispettore e svolge il suo incarico nelle zone di Modena, Bologna, Verona e fino a Pordedone.

Nel 1939 diviene amministratore delegato dell'Avvenire d'Italia e nasce così un profondo legame: Edoardo considera il giornale come creatura viva e da amare e proteggere.

Quando il 10 giugno 1940 l'Italia entrò nel tragico calore della II Guerra

BOZZA NON CORRETTA

Mondiale, Edoardo rese la casa della famiglia, a Merandola, un nodo postale di una rete che tra Croce Rossa e Vaticano stava formando per aiutare le comunicazioni fra i soldati e la loro famiglia. Casa Marchese Pocherinni divenne un punto di smistamento della posta per aiutare chigià la guerra la viveva sul fronte.

Già nel 1942 era riuscito a far espatriare alcuni ebrei polacchi arrivati a lui attraverso un lungo ed impervio passaggio di richieste di aiuto. La sua opera massiccia, però, iniziò dopo l'8 settembre del 1943 quando con l'occupazione nazista dell'Italia si aveva la persecuzione fisica degli Ebrei. Chiesto ed ottenuto il consenso ed il sostegno della moglie Maria, iniziò a prendere contatti con le persone di fiducia e a tessere quella tela di aiuti organizzativi che servirono per procurarsi carta di identità in bianco, compilandole con dati falsi e portare i perseguitati al confine con la Svizzera.

Trovato un fidato amico e compagno in Don Sala Parroco di San Martino Spinola in provincia di Modena, Edoardo procurò i primi documenti all'amico Giacomo di origine ebraica, e alla sua famiglia. La notizia di questa sicura possibilità di salvezza, dato che molti fingevano di voler aiutare gli ebrei per spogliarli dei loro averi e per poi abbandonarli sulle Alpi o se non in mano alla Polizia Italiana o Svizzera, si diffuse rapidamente, e più di cento persone si rivolsero a Pocherino e a Don Sala. Alcuni ebrei andarono persino a casa di Edoardo per farsi aiutare, tanto che i figli maggiori ne ricordano la presenza e l'aspetto timoroso.

Edoardo viene arrestato presso l'ospedale, a Carpi, l'11 marzo del 1944, dal reggente del Fascio di Carpi. Rimane nelle carceri di San Giovanni in Monte a Bologna dal 13 marzo al 5 luglio 1944; dal 5 luglio al 4 agosto nel campo di concentramento di fossili, il 4 agosto viene trasferito a Gries (Bolzano) e da qui, ai primi di settembre, a Fosseburg. Non si sa esattamente in che giorno viene trasferito ad Innsbruck, uno dei 74 sottocampi di Fosseburg e dove muore il 27 dicembre del 1944.

Focherino è uno di quei giusti che agirono al centro di una rete e che hanno contribuito a creare; una rete in cui le storie ed il salvataggio degli ebrei si vanno ad intrecciare con altre storie di solidarietà che hanno caratterizzato gli anni dell'occupazione tedesca in Italia e della lotta di liberazione.

Studiare i giusti, allora, ci può aiutare a capire un tessuto, una storia collettiva, a scrivere una biografia comune e a fare della Shoah un patrimonio condiviso, in particolare tra Ebrei e Cristiani, perché la sua storia si interseca con quella dei salvati e dei loro salvatori.

La memoria del bene è perciò necessaria non solo perché apre una dimensione della speranza, ma anche perché ci restituisce una visione più completa ed autentica del passato”.

BOZZA NON CORRETTA**TIBERIO BUGANI:**

“Il giardino dei giusti è il giardino degli uomini normali che hanno trovato dentro di sé le risorse per reagire, opponendosi al contrasto sociale, politico ed ideologico di un sistema totalitario e, in questo modo, hanno di fatto rappresentato una alternativa al sistema. Il giusto non è un supereroe. Capire questo, non solo intellettualmente, ma scoprirlo attraverso una storia particolare che ci ha coinvolto e commosso, ci ha portato alla domanda: potrei agire anche io come lui? E ci ha fatto capire che questa possibilità potrebbe essere, un giorno, offerta anche a noi. A questo ci ha condotto il laboratorio di storia su Edoardo Focherini, la modalità di lavoro seminariale e l’analisi dei documenti – lettere e testimonianze - hanno ridato ad Edoardo Focherini un volto concreto, una personalità precisa, una storia intessuta di incontri, comportamenti, azioni e sentimenti.

Leggo ora alcune osservazioni che dimostrano come siamo riusciti ad interiorizzare la categoria di “giusto”, tanto da trasformarla in un punto di vista con cui guardare noi stessi e la nostra vita: sapete quale è la differenza fra un supereroe ed un eroe? Un supereroe, come Superman, è un personaggio di naturale forza fisica con poteri sovranaturali che ha scelto di fare il bene ed aiutare le persone. Ma tutte le sue azioni, per quanto sensazionali e grandiose possano essere, non sono nulla di eccezionale rispetto a quelle compiute dagli eroi. Cosa mi dite del coraggio? Sì, il coraggio, quella cosa per cui l’uomo vince le proprie paure sfidando sé stesso e gli altri, in alcuni casi mettendo a rischio la propria vita. Un supereroe non può non essere coraggio e il più forte di tutti, e sa che nulla può arrecargli danno. Quindi, anche se quello che fa, lo fa con il più alto valore morale, non sarà mai allo stesso livello dell’eroe. Un eroe è un uomo, una persona come tutti noi ma che ha deciso di fare qualcosa di sensazionale per gli altri. Ha visto che la realtà intorno a lui è ingiusta ed ha deciso di intervenire, non con superpoteri o con altro, ma con il suo amore, con il suo coraggio e con la sua volontà. Ed Edoardo Focherini per me è un eroe.

Sicuramente un salvatore che non chiede nulla in cambio e che compie un’azione degna di rispetto, ma non avrà mai nulla di quella vitalità, di quell’entusiasmo e quella dialettica tipica di un amico. D’altro canto parlare subito di amicizia, fra due persone che non si sono mai viste prima, può apparire azzardato o quanto meno strano. Ma anche se non esiste una frequentazione o una conoscenza di particolari, è tipico degli amici il rispetto, la fiducia e l’aiuto reciproco, concetti che Focherini ha rispettato in pieno.

Concludendo, Edoardo ha dato agli Ebrei una cosa molto rara e preziosa in quegli anni: la sua amicizia. Infatti, non solo ha saputo aiutarli e salvare loro la vita, ma ha

BOZZA NON CORRETTA

anche restituito a loro la possibilità di tornare a sperare.

Infine, l'unica cosa che posso dire ad Edoardo è un sincero e profondo grazie, "grazie" per aver reso realtà i sogni di molte persone e grazie per tutto quello che ci hai insegnato.

I giusti, se interiorizzati come categoria, possono diventare un criterio con cui leggere la contemporaneità, un modo per sentire sé stessi nel mondo, una ipotesi interpretativa della storia, del passato e di tutta la nostra cultura. Considerata in una prospettiva più ampia, la memoria del bene può contribuire a risolvere due importanti questioni che oggi premono: quella riguardante la memoria trasversale dei genocidi etnici e sociali del '900, e la cosiddetta questione "del passaggio del testimone".

La questione del passaggio del testimone è centrale per capire il valore educativo dell'insegnamento dei giusti. Essa tenta di rispondere alla domanda: come può l'ascolto della testimonianza, rendermi testimone a mia volta? Ci si interroga se si possa svolgere ugualmente il ruolo del testimone, chi non ha le stesse caratteristiche del testimone diretto che, può esserlo proprio perché ha attraversato fino in fondo un evento.

Si tratta della testimonianza del cittadino, il cittadino, un essere umano ed in carne ed ossa e capace di porsi davanti agli avvenimenti con la propria responsabilità e sensibilità, con la propria esperienza ed i propri valori, ma anche con la consapevolezza dei propri limiti; può esprimere un giudizio morale sugli avvenimenti storici, perché non solo è informato a capace di giudicare, ma è anche coinvolto personalmente al punto da promettere di evitare e decadere. Dalla testimonianza diretta alla testimonianza del cittadino è una testimonianza che chiede di non essere dimenticata, perciò di essere compiuta per l'opera di chi ascolta, ma è la testimonianza di chi esercitando l'azione del giudizio morale ed assumendosene la responsabilità, si assume un compito per sé.

La memoria del bene può mettere in atto questa dinamica, può fare maturare la testimonianza del cittadino. Il ricordo dei giusti e la memoria del bene non hanno, quindi, solo una importanza sul piano culturale ed educativo, ma anche una grande rilevanza sul piano civile!".

- applausi in aula -

PRESIDENTE CEVENINI:

Bene, chiamo del Liceo Leonardo da Vinci la signorina Deborah Solmi e Beatrice Credi.

DEBORAH SOLMI:

BOZZA NON CORRETTA

“Mi chiamo Deborah e mi sono diplomata nel luglio scorso al Liceo Scientifico Leonardo da Vinci di Casalecchio. Negli ultimi anni abbiamo condotto un lavoro specifico volto a sostenere la maturazione di un consapevole sentimento di appartenenza alla Unione Europea, proprio attraverso lo studio della dialettica tollerante ed intollerante nella storia dell’Occidente, per arrivare fino alla aberrante tragedia della Shoah riconosciuta come doloroso nodo storico che ha posto le premesse dell’azione concreta di integrazione tra gli stati europei.

Il viaggio che abbiamo fatto a Mathausen è stata sicuramente l’esperienza più diretta e formativa del nostro percorso sulla Shoah, perché non si è risolto in una storia di visita ad un museo dell’orrore, ma è stato vissuto – credo – come un forte richiamo ai valori della umanità e come una forte lezione di educazione alla convivenza civile tra i popoli e da praticare nel presente per il futuro. Il viaggio era stato preparato, sapevamo molte cose, ma l’esperienza è stata molto di più. Arrivati sulla collina di Mathausen le parole, che fino ad allora ci eravamo limitati a leggere nero su bianco sui libri e che avevamo ascoltato dalla testimonianza di ex deportati, si sono materializzate. Le nostre e mozioni e paure sono diventate reali. All’improvviso il passato, per noi è diventato realtà, né potevamo toccarlo, viverlo e soffrirlo almeno in parte, proprio come era avvenuto durante quei terribili anni. Ascoltavo la guida, mi guardavo intorno incredula e vedevo e capivo con chiarezza la crudeltà del lucido progetto che aveva pianificato l’azione di disumanizzazione e sterminio degli ebrei, ma, più genericamente, dei diversi.

Dopo la prima morsa allo stomaco nel cortile del campo, un primo doloroso pensiero: sarà tanto il mio sgomento ed il mio stupore. Cosa potevano aver provato coloro che li erano arrivati allora? Dopo giorni di viaggio in condizioni disumane e senza sapere perché, senza poter parlare con un amico, circondati da urla incomprensibili? Io ero con i miei compagni, questo viaggio era stato voluto come esperienza del nostro gruppo classe, ma in realtà, man mano che andavamo avanti, io mi sentivo stordita e mi rendevo conto che lì, in realtà, ognuno di noi era solo, perché ognuno faceva un suo viaggio lontano dalla comoda vita abituale, un viaggio per scavare dentro di sé, interrogarsi, chiedersi come avessero potuto, esseri umani, agire così con altri uomini. Di cosa è capace l’uomo? Cosa può succedere nella sua mente? Guardavo i miei compagni, ma quasi nessuno osava parlare. Gli sguardi sbarrati si incrociavano e subito si abbassavano come se fossimo presi, anche noi in quanto uomini, da una sorta di pudore o vergogna per la violenza di cui altri uomini come noi erano stati capaci.

Ci sono stati momenti in cui l’emozione mi ha quasi schiacciato, non ho resistito, non sono entrata nella camera del sezionario, avrei voluto fuggire e trovare pace al di

BOZZA NON CORRETTA

fuori di quelle mura e di quella gabbia di filo spinato che urlava dolore e sangue. Ma ho voluto scendere, con i miei compagni, la scala della morte, e per quanto appianati e rimodellati, i blocchi di pietra parlavano! Mi sembrava di scendere in una buca infernale. Ancora la rabbia e poi un pensiero scomodo: tutto ciò è stato possibile proprio nel cuore della nostra Europa, nel civile Occidente con i suoi alti livelli di sviluppo culturale, tecnologico, economico e politico. Come possiamo utilizzare la memoria di questo fatto, per diventare uomini e cittadini migliori? Può aiutarci a diventare persone più responsabili e consapevoli dell'importanza di essere insieme nell'Europa, contro il diffondersi di pregiudizi e xenofobia?"

Questa è la mia testimonianza che ho partecipato a questa esperienza formativa e molto profonda al campo di concentramento di Mathausen, e penso che un viaggio come questo debba essere fatto da tante persone perché - come ho detto - ciò che leggiamo nei libri non è niente in confronto a quello che invece possiamo vivere ed imparare sul campo, toccandolo con mano. Grazie.

- applausi in aula -

PRESIDENTE CEVENINI:

Prego Beatrice.

BEATRICE CREDI:

Mi chiamo Beatrice Credi, ho frequentato il liceo scientifico Leonardo da Vinci a Casalecchio, ho fatto il viaggio nel campo di Mathausen ormai più di tre anni fa.

Quando mi è stato chiesto di ripensare a quella esperienza, le emozioni che sono tornate a galla e le sensazioni, sono state tante. Io ricordo, in modo particolare, il silenzio che ha accompagnato me e tutti i miei compagni durante l'intera visita. Non era un silenzio vuoto, era un silenzio carico di emozioni e di domande che sorgevano man mano che si procedeva. Ricordo, in modo particolare, la discesa della scala della morte, ricordo i contorni del campo che sono, oggi, pieni di case; e questo ricordo che mi fece, mi fa ancora rabbia. La mia esperienza, il fatto di esserci stata, di avere toccato con mano, sento che mi dà quasi un compito in più, che è quello di testimoniare come sto facendo adesso e di dire "ci sono stata" e quindi di far sì che il ricordo e la memoria dell'accaduto continuino anche nelle generazioni future.

Penso però che non basti ricordare e basta. Penso che ci voglia un ricordo consapevole e l'impegno a far sì che cose del genere non riaccadano. Il fatto poi di essere stata a Mathausen più di tre anni fa, ha fatto sì che quella esperienza della visita

BOZZA NON CORRETTA

abbia accompagnato la mia vita in questi anni, le mie scelte individuali ed eventualmente anche civili come cittadino.

Penso che l'orrore più grande sia il fatto che il regime nazista abbia fatto della violenza, della discriminazione, e poi dello sterminio, un qualcosa di pianificato e di istituzionalizzato, qualcosa che faceva sì che gli individui non avessero più la consapevolezza di quello che facevano, ma sentivano di agire come strumenti per le scelte di altri.

Credo che la domanda oggi da porsi sia: "come si possa conciliare la propria coscienza morale con le decisioni che le istituzioni e le leggi devono portare a fare"; quindi, il fatto di sperando di non misurarsi mai con leggi amorali da cui rifuggire.

Questa è la mia testimonianza. Grazie.

- applausi in aula -

PRESIDENTE CEVENINI:

Colgo l'occasione, naturalmente, per ringraziare a nome di tutti noi gli insegnanti degli istituti che hanno lavorato con questi ragazzi e con tanti altri che non hanno potuto, oggi, presentare il loro lavoro.

Concludiamo questa nostra seduta con la consegna di due premi: dovevano essere due ragazze ed un ragazzo che hanno partecipato ad un concorso promosso da ANED ed ANEI, concorso grafico presso le scuole della regione per un bozzetto da utilizzare nel frontespizio della loro tessera di amici nell'ANED.

Questi ragazzi hanno vinto il concorso, parteciperanno all'incontro internazionale di maggio a Mathausen e riceveranno una preziosa pubblicazione della Provincia che consegnerà la Presidente Draghetti.

Quindi chiamo Sara Montanari - che è di una scuola di Modena - e poi Lorenzo Mazzoni che arriva dall'istituto di Lugo (Ravenna).

Bene, abbiamo finito, io ringrazio tutti per la partecipazione e chiudiamo questa seduta importante del Consiglio Provinciale e Comunale allargato agli ospiti.

*Trascrizione effettuata dalla ditta Write System Srl della
seduta di Consiglio Provinciale del 27 Gennaio 2006*